

(In questo ciclostilato la Sinistra Universitaria intende solo riprendere nelle linee più generali una serie di questioni riguardanti l'Università, nel merito delle quali più ampia analisi sono contenute in altre pubblicazioni: "Università '68", "Cosa succede nell'Università e perchè", "Riforma dell'Università: situazione politica economica ed indicazioni di lotta")

Negli ultimi anni l'Università è oggetto di un profondo processo di trasformazione che tende ad adeguarla alle nuove esigenze della moderna società capitalista.

Le grandi concentrazioni industriali, l'ammodernamento in senso tecnologico dei sistemi produttivi, richiedono da un lato un numero sempre crescente di tecnici altamente qualificati, dall'altro un alto sviluppo della scienza e della tecnica che divengono esse stesse fattori propulsivi della produzione. Si comprende dunque come l'università, tradizionalmente destinata a fornire i quadri dirigenti nei vari settori della società (una élite politicamente ed ideologicamente affine alla classe dominante, accuratamente selezionata attraverso la scuola inferiore) debba ora aprirsi a strati sociali sempre più vasti.

Diventa di vitale importanza per il potere garantirsi uno stretto controllo politico su questo processo; si deve evitare che l'acquisizione di capacità critiche e di strumenti più generali di conoscenza possa consentire una presa di coscienza sulla reale natura di classe della società.

In questo quadro si comprendono le articolazioni successive del "piano culturale" della classe dominante. Si separa la ricerca dalla didattica, il momento, cioè, di "produzione" della scienza da quello di "distribuzione", e in questo modo si impedisce che quei criteri più generali di comprensione propri della ricerca si diffondano a livello di massa. La ricerca, cui è propria una sostanziale unità e che richiede notevoli capacità critiche, è sviluppata in modo da garantirsi uno stretto controllo politico su chi vi accede attraverso criteri rigorosamente selettivi (basti pensare in Italia alle forme con cui la legge regola l'accesso e la partecipazione al dipartimento, o ai centri di ricerca esterni alla vita universitaria che sono direttamente dipendenti dall'organismo statale).

In tal modo ben si comprende come lo smembramento dell'Università sia un ulteriore e potentissimo (anche se non strettamente necessario) strumento di cui si avvale la classe dominante per esercitare il controllo politico sugli studenti. Separare le facoltà tra di loro, dividere una stessa facoltà in istituti variamente dislocati nella città, rende possibile un'ulteriore settorializzazione delle esperienze. Questo permette di rinchiudere gli individui in ambiti particolari in modo che, privi di parametri generali di orientamento, essi confondano le esperienze particolari che vivono con la visione generale della realtà e non possano sviluppare alcuna capacità di analisi critica del mondo della borghesia e permette, inoltre di troncare sul nascere ogni forma di vita associata, ogni possibilità di sviluppo per un movimento politico di massa, attestato su posizioni di reale rottura con la società borghese.

Appare chiaro quindi come a Napoli queste esigenze si siano felicemente incontrate con gli interessi dei più volgari speculatori accelerando enormemente il processo di smembramento in atto.

Significativo a questo riguardo è l'atteggiamento delle forze sedicenti "rivoluzionarie": la sinistra ufficiale, anche se a parole si è pronunciata per l'unità delle sedi universitarie, in sostanza non ha mai spinto né spinge a fondo perché essa si realizzi (come neppure sfinge a fondo per un risanamento della situazione generale dell'edilizia a Napoli), e nei contenuti ha sempre e solamente sotto-

lineato l'aspetto arretrato della proposta "culturale" di una Università smembrata, senza denunciarne i gravissimi aspetti di controllo politico. Queste posizioni si inquadrano perfettamente in tutta la linea politica della sinistra ufficiale nei riguardi dell'Università, tesa solo a spingere ad un rinnovamento di queste strutture per renderle più funzionali alle esigenze della grande industria. In sostanza cioè queste forze rivelano la loro strategia di rinnovamento della società all'interno dell'organizzazione del sistema capitalistico lasciando cioè inalterata la natura di sfruttamento e di dominio della borghesia.

Rivendicare l'unità delle sedi significa comprendere e denunciare il piano politico e culturale della classe dominante, significa creare le premesse per lo sviluppo, a più ampi livelli di massa, di un discorso politico e culturale generale di reale opposizione alla società borghese.

LA SINISTRA UNIVERSITARIA

14, maggio '69

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli